

Un'analisi di durata delle occupazioni di un campione di immigrati: inserimento nel mercato del lavoro e processi di integrazione

Il problema: l'integrazione

Questo articolo si propone l'obiettivo di una verifica empirica del processo di integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Vengono analizzate le caratteristiche di un campione di immigrati occupati a Prato, con particolare attenzione al percorso migratorio e lavorativo e all'inserimento nel mercato del lavoro locale. Saranno presentati i risultati di una analisi condotta sulla durata delle posizioni lavorative relative alle occupazioni svolte nel periodo di soggiorno in Italia. Partendo dall'ipotesi dell'esistenza di una relazione positiva tra integrazione e durata delle occupazioni, saranno individuate le caratteristiche e i percorsi che soddisfano tale relazione; in particolare, se la permanenza nel paese di immigrazione possa determinare una progressiva integrazione nel mercato del lavoro, emancipando il lavoratore immigrato dalla condizione di precarietà e marginalità tipica delle prime fasi della migrazione¹ e quali altri fattori intervengano ad influenzare la mobilità nel mercato del lavoro.

La letteratura esistente

Secondo Venturini e Villosio [1999], l'alta instabilità delle posizioni lavorative degli immigrati può essere, in alcuni casi, attribuita a tre fattori: la poca familiarità con il mercato del lavoro locale; la necessità contingente di percepire un reddito, tale da indurre l'accettazione di qualsiasi offerta di lavoro, anche la più precaria; la propensione da parte dei datori di lavoro ad assumere immigrati per mansioni connotate da bassi costi di *turn over*, dovuta alla difficoltà di giudicare la qualifica del lavoratore straniero, sottostimandone l'effettiva produttività. Se l'instabilità può essere ricondotta a questi fattori, essa caratterizzerà maggiormente la prima fase della migrazione e tenderà a diminuire al permanere del lavoratore nel mercato del lavoro. Gli autori infatti mostrano, con l'utilizzo di funzioni di sopravvivenza, la tendenza da parte dei lavoratori immigrati ad essere occupati per periodi inferiori rispetto agli italiani. Disaggregando i primi secondo il periodo di ingresso, considerando in tal modo la durata del periodo di permanenza, essi evidenziano la progressiva assimilazione del comportamento lavorativo degli stranieri con quello degli italiani. La discriminazione per area di provenienza mostra inoltre curve di sopravvivenza più alte per gli immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia, appartenenti ad ondate migratorie meno recenti.

L'elevata mobilità degli immigrati appare essere, nel contesto italiano, un indice di un basso grado di integrazione, ma l'analisi di *job duration* non deve necessariamente seguire quest'ipotesi. Uno studio condotto da Giannelli [1993] sulla durata delle occupazioni degli italiani immigrati in Germania, sottolinea come la maggiore mobilità tra occupazioni di coloro che sono immigrati nella seconda metà degli anni '70 e/o hanno usufruito dei programmi educativi approntati dal governo tedesco, si avvicini maggiormente a quella della popolazione tedesca rispetto a quella di coloro che erano immigrati precedentemente.

I dati

I dati utilizzati e rielaborati in questa ricerca sono stati estrapolati da un *dataset* ricavato da un totale di 100 interviste² effettuate alla fine del 1999 dall'I.R.I.S.³ per un'indagine sulle condizioni di vita e lavoro degli immigrati svolta nell'ambito dell'Osservatorio Sociale per l'anno 1999, del Comune di Prato. I questionari sono stati rivolti ad immigrati extracomunitari regolarmente presenti in Italia⁴ al momento dell'intervista ed occupati nella provincia di Prato nei settori del tessile e dell'edilizia con

¹ L'ipotesi deve riferirsi al contesto italiano ed alle peculiarità dei flussi migratori verso l'Italia.

² Ho raccolto personalmente parte delle interviste. Gli immigrati sono stati contattati con l'aiuto delle organizzazioni sindacali e delle strutture della Caritas di Prato.

³ Istituto di ricerche e interventi sociali. Un particolare ringraziamento alla dottoressa Francesca Giovani per la disponibilità dimostrata.

⁴ Il 5% dichiara di essere in attesa del permesso di soggiorno, il restante 95% dichiara di possederlo. L'attesa del permesso di soggiorno, nel caso in cui lo straniero abbia prodotto la necessaria documentazione presso una Questura e sia in attesa del perfezionamento della pratica, non preclude la possibilità di instaurare un rapporto di lavoro formale.

l'obiettivo di ottenere informazioni riguardanti le caratteristiche generali di ciascun intervistato, il percorso migratorio e lavorativo e le questioni inerenti salute, sicurezza sul lavoro e vita extra lavorativa.

L'importanza di una indagine sugli immigrati nella Provincia di Prato

Il lavoro immigrato ha ormai acquisito una notevole importanza nella Regione Toscana. La provincia di Prato si caratterizza in questo senso come una zona molto ricettiva. Qui l'immigrazione straniera ha visto, negli ultimi anni, un incremento consistente, passando dai 5.135 permessi di soggiorno al 31 dicembre 1997, ai 13.360 al 31 dicembre 1999. Per questo motivo l'area costituisce un terreno molto fertile per lo studio del fenomeno migratorio e delle problematiche ad esso connesse. Il distretto tessile di Prato fornisce infatti molteplici opportunità di inserimento per la manodopera immigrata, sia dal punto di vista del lavoro dipendente, che è l'oggetto di questo studio, sia da quello della micro imprenditorialità⁵, in un contesto in cui non sembra esserci concorrenza tra lavoratori autoctoni ed extracomunitari e che riflette la condizione di altre zone del paese in cui questi ultimi assumono un ruolo complementare rispetto ai lavoratori locali, rispondendo a segmenti della domanda da questi poco ambiti, favorendo in alcuni casi la vitalità del distretto⁶.

Il dato più consistente per quanto riguarda la provincia di Prato è quello che riguarda i permessi di soggiorno rilasciati per lavoro subordinato, 7.584 al 31/12/99, circa il 56% del totale. Significativo anche il numero di permessi rilasciati per lavoro autonomo, 1.525, principalmente a cittadini cinesi. Occorre inoltre sottolineare l'elevato numero di permessi rilasciati in seguito a ricongiungimento familiare, 3.394, pari al 25,4%, indice di una massiccia presenza di immigrati con un progetto migratorio stabile.

Analisi di durata delle posizioni lavorative

Si considerano adesso le variabili che intervengono a determinare la mobilità degli immigrati nel mercato del lavoro, presentando un'analisi di *job duration* delle esperienze lavorative (*spells*)⁷ degli intervistati. In particolare si individuano le "funzioni di sopravvivenza" delle posizioni lavorative dei lavoratori immigrati, tenendo conto di una serie di variabili, qualitative e quantitative.

Le occupazioni cui si fa riferimento sono, oltre a quelle rilevate al momento dell'intervista, quelle svolte in Italia dal momento dell'ingresso, di cui l'intervistato sia stato in grado di fornire informazioni sulla durata. Il numero di esperienze lavorative in oggetto è risultato pari a 271, su un totale di 100 intervistati. Le informazioni utilizzate riguardano la durata delle singole occupazioni, il grado di qualifica, l'esistenza o meno di un rapporto formale, il settore di attività, l'età di ingresso in Italia dell'individuo e l'età all'inizio del periodo lavorativo, l'area di provenienza, il titolo di studio, l'ordine dell'occupazione in senso progressivo, il periodo di ingresso in Italia, lo stato civile e le previsioni di ritorno in patria⁸. Viene adesso presentata una descrizione delle variabili, che in seguito saranno analizzate singolarmente.

Le variabili utilizzate

La variabile da spiegare è quindi la durata delle posizioni lavorative. Le variabili esplicative sono di seguito riassunte:

⁵ Si contano all'inizio del 2000 circa un migliaio di ditte appartenenti a cittadini cinesi, operanti nei settori della maglieria e delle confezioni, in gran parte sotto forma di ditte individuali.

⁶ Di notevole rilevanza le stime sui fabbisogni occupazionali per il biennio 1999 – 2000 relative alla provincia di Prato elaborate da parte di Unioncamere nell'ambito del Progetto Excelsior.

⁷ Con il termine *spell* si indica un periodo di occupazione che, se non è censurato, cioè ancora in essere al momento della rilevazione, si intende completo. Nessun *spell* è troncato a sinistra.

⁸ Il questionario non fornisce indicazioni sul grado di conoscenza della lingua, che comunque, in base alle interviste da me realizzate e dalle discussioni con gli altri intervistatori, appare piuttosto basso ed omogeneo. Tra le variabili esplicative, anche la frequenza di corsi di formazione non può essere considerata, perché non è possibile risalire all'anno dell'eventuale frequenza.

- *Durata*: la durata delle singole occupazioni è descritta in anni e mesi e riportata in mesi totali. Si riscontrano approssimazioni nei casi di esperienze lavorative superiori ai tre anni, poiché l'intervistato tende ad arrotondare il periodo fornendo un numero finito di anni. Per occupazioni di durata inferiore si riscontra nella maggior parte dei casi la specificazione di anni e mesi. Gli *spells* sono tutti completi, tranne quelli riguardanti le occupazioni svolte al momento dell'intervista, che sono troncati a destra e trattati come dati censurati.

Tabella 1. Valori campionari medi e deviazione standard della durata degli episodi di occupazione e delle variabili indipendenti		
<i>Variabili</i>	<i>Media</i>	<i>Deviazione standard</i>
Durata dell'episodio (in mesi)	22,16	22,62
Episodi troncati a destra (<i>dummy</i> = 0)	0,37	0,48
Titolo di studio (Laurea)	0,17	0,38
Titolo di studio (Scuola superiore)	0,44	0,49
Titolo di studio (Scuola dell'obbligo)	0,32	0,46
Titolo di studio (Nessun titolo)	0,05	0,23
Area di provenienza(Subcontinente indiano)	0,36	0,48
Area di provenienza(Maghreb)	0,32	0,46
Area di provenienza(Europa est)	0,23	0,42
Area di provenienza(Africa centrale)	0,07	0,26
Rapporto di lavoro (regolare)	0,78	0,41
Classe di età all'inizio del periodo (< 25)	0,31	0,46
Classe di età all'inizio del periodo (26 – 30)	0,33	0,47
Classe di età all'inizio del periodo (31 – 35)	0,22	0,41
Classe di età all'inizio del periodo (> 36)	0,11	0,32
Classe di età di ingresso (< 20)	0,14	0,35
Classe di età di ingresso (21 – 25)	0,41	0,49
Classe di età di ingresso (26 – 30)	0,27	0,44
Classe di età di ingresso (> 31)	0,16	0,37
Coorte di immigrazione 1985 – 1989	0,25	0,43
Coorte di immigrazione 1990 – 1994	0,50	0,50
Coorte di immigrazione 1995 - 1999	0,25	0,43
Occupazione qualificata	0,12	0,33
Ordine dell'occupazione (prima)	0,35	0,47
Ordine dell'occupazione (seconda)	0,30	0,46
Ordine dell'occupazione (terza)	0,19	0,40
Ordine dell'occupazione (quarta e oltre)	0,14	0,35
Stato civile (celibe)	0,27	0,44
Stato civile (coniugato)	0,73	0,44
Previsioni di ritorno (rimanere)	0,46	0,50
Previsioni di ritorno (tornare in patria)	0,30	0,46
Previsioni di ritorno (incerto)	0,24	0,46
Settore di impiego(tessile)	0,41	0,49
Settore di impiego(edilizia)	0,27	0,44
Settore di impiego(altro)	0,30	0,46
Numero casi	271	271

- *Qualifica*: per quanto riguarda il grado di qualifica, si distingue tra operai generici e qualificati, individuando due categorie di lavoratori, secondo la dicotomia *skilled/unskilled*.

- *Rapporto di lavoro*: il rapporto di lavoro si distingue in formale ed informale, prescindendo, nel primo caso, dal tipo di contratto.

- *Settore di attività*: il settore di attività è fortemente condizionato dalla collocazione territoriale del campione e dalla scelta dei soggetti intervistati. Le interviste sono infatti rivolte a lavoratori del settore tessile e dell'edilizia occupati nella provincia di Prato. Oltre alle informazioni

sulla occupazione corrente, si ricavano dal questionario informazioni relative alle occupazioni precedentemente svolte in Italia, indipendentemente dal luogo, coprendo le esperienze lavorative durante il periodo di residenza in Italia. I periodi di occupazione che risultano sono in maggioranza relativi ai settori sopra citati, anche perché molti degli intervistati non si trovano alla prima esperienza lavorativa nella provincia di Prato ed erano già stati occupati nello stesso settore.

- *Età di ingresso in Italia:* sulla base dell'età dichiarata dagli intervistati e dell'informazione riguardo alla loro "anzianità di soggiorno", si ricava l'età al momento dell'ingresso in Italia. Il dato viene poi raggruppato secondo classi di età.

- *Periodo di ingresso in Italia:* secondo il dato sulla durata del soggiorno al momento dell'intervista, ogni *spell* viene riferito secondo l'appartenenza ad individui immigrati prima del 1990, tra il 1990 e il 1994 o tra il 1994 e il 1999.

- *Età all'inizio del periodo lavorativo:* conoscendo l'età di ingresso in Italia, l'età al momento dell'intervista e la durata delle singole occupazioni, si può risalire con buona approssimazione all'età dell'individuo al momento dell'ottenimento del lavoro. Il dato è espresso secondo classi di età e riferito ad ogni occupazione.

- *Area di provenienza:* l'area di provenienza è fortemente influenzata dal campione di intervistati, in quanto gran parte dei lavoratori extracomunitari occupati nella Provincia di Prato nel settore tessile proviene dall'area del subcontinente indiano (Pakistan, India, Bangladesh). Le aree di provenienza individuate sono state quattro: subcontinente indiano, nord Africa (Maghreb), Europa dell'est, Africa centrale.

- *Titolo di studio:* in seguito alle dichiarazioni degli intervistati si individuano quattro livelli di istruzione, in base al titolo di studio conseguito nel paese di origine: laurea, diploma di scuola superiore, scuola dell'obbligo o nessun titolo.

- *Ordine dell'occupazione:* ogni *spell* viene considerato secondo il suo ordine all'interno dell'insieme di esperienze lavorative dell'individuo cui è riferito, in modo da distinguere la durata delle varie occupazioni nel relativo ordine cronologico.

- *Previsioni di ritorno:* ciascuna posizione lavorativa viene analizzata in base alle dichiarazioni rilasciate nel questionario circa le previsioni di ritorno. In particolare si distingue tra chi manifesta l'intenzione di fare ritorno in patria, chi intende rimanere in Italia e chi è incerto sul futuro.

- *Stato civile:* gli immigrati raggiunti dal questionario vengono suddivisi tra individui celibi e coniugati.

Nella tabella 1 sono riassunti i valori campionari medi e la deviazione standard della variabile dipendente e delle variabili esplicative.

I modelli di durata utilizzati

Si presentano, in primo luogo, i risultati dell'analisi descrittiva della durata delle posizioni lavorative del campione di immigrati. Per stimare le funzioni di sopravvivenza si è usato il metodo del prodotto limite, conosciuto anche come metodo Kaplan-Meier [1958], utilizzando *spells* completi e censurati⁹, per ottenere la stima di massima verosimiglianza.

Per studiare l'impatto delle variabili esplicative sulla variabile dipendente e verificare l'ipotesi di *duration dependency* ho utilizzato il modello di Weibull.

- Il metodo del prodotto limite

Il metodo si basa sul calcolo del rischio di transizione in ogni momento in cui si verifica almeno un evento (in questo caso la cessazione del rapporto di lavoro). Gli eventi registrati sono utilizzati per delimitare gli intervalli. Partendo quindi da un numero di osservazioni a "rischio" (*risk set*)¹⁰ all'inizio di ogni intervallo si calcola la probabilità di sopravvivenza oltre tale intervallo.

Lo stimatore del prodotto limite della funzione di sopravvivenza viene così calcolato:

⁹ Gli episodi censurati sono troncati a destra perché non ancora terminati al momento della rilevazione.

¹⁰ In questo caso il numero di posizioni lavoratori che non sono ancora cessate.

$$S(t) = \prod_{j | t_j < t} (n_j - d_j) / n_j$$

in cui t_j è il tempo in cui termina o viene censurato il j -esimo gruppo di osservazioni, n_j è il numero di osservazioni a rischio a quel tempo e d_j è il numero di “decessi” o eventi che terminano.

L’episodio censurato indica che a quel dato momento l’evento non si è ancora verificato ed in concomitanza con il verificarsi di un altro evento si assume che quest’ultimo sia avvenuto appena prima, cioè che lo *spell* censurato abbia una durata almeno superiore. Per calcolare i percentili della distribuzione si usa la funzione della distribuzione cumulata $F(t) = 1 - S(t)$ ¹¹.

- Il modello di Weibull

Il modello permette di valutare l’impatto delle variabili esplicative e di verificare se la probabilità condizionata di permanere nella stessa occupazione dipenda significativamente dal tempo già trascorso nella stessa (*duration dependency*). Lo strumento analitico usato per studiare la probabilità di cambiamento dello stato di occupazione è il metodo della cosiddetta *hazard function*. Per il problema in questione, l’*hazard* $h(t)$ si definisce come la probabilità condizionata che la posizione lavorativa del lavoratore extracomunitario termini nell’intervallo $t + dt$ dato che è durata fino al momento t :

$$h(t) = \lim_{dt \rightarrow 0} \frac{P(t \leq T < t + dt | T \geq t)}{dt} = \frac{f(t)}{1 - F(t)} = \frac{f(t)}{S(t)}$$

dove $f(t)$ è la funzione di densità della variabile casuale, $F(t)$ è la sua distribuzione ed $S(t)$ è la *survival function*.

Nel modello di Weibull, appartenente alla categoria dei modelli parametrici¹², $F(t)$ è nota, a meno dei parametri incogniti. Nel modello i parametri della funzione sono specificati in funzione di un vettore di variabili esplicative che consentono di tenere sotto controllo le caratteristiche individuali. La stima del modello di Weibull permette di valutare l’impatto delle variabili esplicative (stima di β) e di verificare l’ipotesi di *duration dependency* (con $p > 1$ si ha dipendenza positiva dalla durata, se $p < 1$ si ha dipendenza negativa). Le caratteristiche della distribuzione di Weibull utilizzate nel presente studio sono le seguenti: l’*hazard rate* è

$$h(t) = \lambda p (\lambda t)^{p-1};$$

dove $\lambda = \exp(\beta'x)$, x θ il vettore di variabili esplicative e p e β sono i parametri da stimare; la funzione di densità $f(t)$ è

$$f(t) = \lambda p (\lambda t)^{p-1} \exp(-(\lambda t)^p)$$

e la *survival function* è

$$S(t) = \exp(-(\lambda t)^p).$$

¹¹ Considerando T il momento in cui si verifica l’evento, o la transizione, $F(t)$ può essere definito come la probabilità che la durata dell’episodio sia inferiore o uguale a t , o la probabilità che un evento accada nell’intervallo temporale tra 0 e t , per cui $F(t) = \Pr(T=t)$. La relazione tra $S(t)$ e $F(t)$ è la seguente: $S(t) = 1 - F(t)$, poiché $S(t)$ può essere anche definito come $\Pr(T > t)$.

¹² Si distingue dai modelli non parametrici. I modelli parametrici specificano una relazione fra la variabile dipendente e le variabili dipendenti, stimandone i parametri.

Nel processo di stima, i *packages* più usati¹³, ricorrono alla trasformazione di tale distribuzione in un modello in cui la variabile dipendente è la durata t .

I risultati dell'analisi descrittiva

In figura 1¹⁴ è rappresentata la funzione di sopravvivenza delle occupazioni (*job tenure*) dei soggetti studiati. In ascissa sono indicati i mesi e in ordinata le probabilità. Il 25% delle occupazioni termina dopo un anno, che equivale a dire che vi è una probabilità del 75% che una occupazione superi l'anno di durata. Entro i due anni, tra i 22 e i 24 mesi, il numero di osservazioni appare dimezzato e soltanto il 41% va oltre i due anni. La probabilità di superare i quattro anni scende al 22%.

La figura 3 mostra le curve di sopravvivenza relative al grado di istruzione, distinte secondo il titolo di studio acquisito nel paese di origine. In linea con le considerazioni fatte a proposito della dequalificazione e della scarsa considerazione del capitale umano degli immigrati, è evidente la relazione inversa tra titolo di studio ed inclusione nel sistema economico. La mancanza di un titolo di studio sembra tradursi in una maggiore stabilità.

La figura 4 mostra le curve di sopravvivenza relative al tipo di rapporto di lavoro. Il turnover delle occupazioni regolari è molto inferiore rispetto a quello delle posizioni irregolari. Di queste, il 75% si esaurisce entro l'anno di durata e solo il 14% dura oltre i due anni. In figura 5, la funzione di sopravvivenza nelle occupazioni a maggiore contenuto di specializzazione e quindi maggiormente remunerate, è nettamente superiore e giace costantemente al di sopra rispetto a quella delle professioni non qualificate.

In figura 8 si osserva che in seguito alle esperienze lavorative l'immigrato raggiunge un maggior grado di stabilità, riuscendo a trovare occupazioni più durature o maggiormente rispondenti alle proprie aspettative. La funzione di sopravvivenza per le occupazioni di quarto ordine o successivo (con tre o più esperienze lavorative alle spalle) è infatti più alta rispetto alle altre.

La distinzione per settori (Figura 10) mostra una maggiore stabilità all'interno di quello tessile, seguito da quello dell'edilizia, rispetto agli altri, ma occorre ricordare che il campione è stato scelto proprio all'interno di questi settori e molti degli intervistati vi sono risultati stabilmente occupati.

Molto interessante la specificazione in base alle previsioni di ritorno. Per quanto riguarda le previsioni per il futuro, ci si può attendere che chi non ha intenzione di insediarsi mostri una mobilità più elevata, per l'esigenza di monetizzare al massimo la permanenza all'estero. In figura 11 si vede che la curva di sopravvivenza delle posizioni lavorative di coloro che intendono insediarsi è superiore rispetto a coloro che vogliono fare ritorno in patria e, maggiormente, rispetto a coloro che non hanno una idea precisa a riguardo.

I risultati del modello

La tabella 2 presenta i risultati delle stime del modello di Weibull. In colonna sono riportati i risultati per la specificazione che comprende, tra le variabili esplicative della durata dell'occupazione, quelle relative alle caratteristiche sopra descritte e i relativi coefficienti. Le prime due colonne riportano i risultati ottenuti considerando, tra le variabili esplicative, l'età di ingresso in Italia, mentre nella terza e nella quarta è stata considerata, tra le variabili esplicative, l'età all'inizio dell'occupazione. I risultati confermano alcune ipotesi suggerite dall'analisi descrittiva. I coefficienti relativi ai titoli di studio sono significativi e negativi. Coloro che sono in possesso di un titolo di studio sono caratterizzati da una maggiore mobilità/instabilità. E' probabile che gli individui maggiormente istruiti, siano meno propensi a mantenere occupazioni che permettano un basso apprendimento o presentino scarse probabilità di miglioramento.

I coefficienti relativi all'area di provenienza non risultano significativi. Il tipo di rapporto di lavoro ha il segno atteso e conferma la maggiore stabilità delle occupazioni regolari. Lo stesso vale per il coefficiente relativo al grado di qualifica. Entrambi sono significativi e positivi. I coefficienti

¹³ Per il presente studio ho usato Stata.

¹⁴ Le figure sono riportate in appendice.

ottenuti per le coorti di immigrazione non risultano significativi, così come l'età di ingresso e l'età all'inizio degli *spells*. L'esperienza lavorativa ha invece un effetto significativo: le posizioni lavorative più recenti in ordine cronologico (in particolare le esperienze di lavoro oltre la terza) hanno una durata superiore rispetto alle precedenti.

Tabella 2. Coefficienti stimati per il modello di Weibull				
<i>Variabili indipendenti</i>	<i>Coef.</i> <i>(1)</i>	<i>(z)</i> <i>(1)</i>	<i>Coef.</i> <i>(2)</i>	<i>(z)</i> <i>(2)</i>
Titolo di studio (Laurea)	- 0,59	- 1,67	- 0,64	- 1,76
Titolo di studio (Scuola superiore)	- 0,79	- 2,28	- 0,67	- 1,76
Titolo di studio (Scuola dell'obbligo)	- 0,75	- 2,15	- 0,70	- 1,89
Area di provenienza (Subcontinente indiano)	0,26	0,99	0,25	0,90
Area di provenienza (Maghreb)	0,14	0,47	0,20	0,62
Area di provenienza (Europa est)	0,14	0,45	0,15	0,46
Rapporto di lavoro (regolare)	0,60	3,18	0,50	2,74
Classe di età all'inizio del periodo (< 25)	0,16	0,50		
Classe di età all'inizio del periodo (26 – 30)	- 0,04	- 0,15		
Classe di età all'inizio del periodo (31 – 35)	- 0,33	- 1,12		
Classe di età di ingresso (< 20)			0,22	0,72
Classe di età di ingresso (21 – 25)			- 0,04	- 0,16
Classe di età di ingresso (26 – 30)			0,14	0,57
Coorte di immigrazione (prima del 1990)	0,13	0,55	0,20	0,84
Coorte di immigrazione (1990 – 1994)	0,06	0,34	0,11	0,58
Occupazione qualificata	0,99	3,26	0,99	3,27
Ordine dell'occupazione (prima)	0,03	0,15	0,14	0,69
Ordine dell'occupazione (seconda)	- 0,00	- 0,02	0,11	0,55
Ordine dell'occupazione (quarta e oltre)	0,66	1,99	0,66	1,97
Settore di impiego(tessile)	0,96	4,46	1,02	4,73
Settore di impiego(edilizia)	0,81	3,83	0,80	3,68
Previsione di ritorno (rimanere)	0,31	1,74	0,32	1,75
Previsione di ritorno (tornare)	0,13	0,64	0,18	0,95
Stato civile (coniugato)	- 0,06	- 0,31	- 0,16	- 0,89
P		1,21		1,21
Log-likelihood		- 346,8		- 346,8

Per i settori del tessile e dell'edilizia i coefficienti sono positivi e significativi. Per quanto riguarda il progetto migratorio, il coefficiente stimato per la previsione di insediamento, significativo e positivo, ha il segno atteso e conferma quanto visto nell'analisi descrittiva. Non risulta invece significativo quello relativo allo stato civile.

Tabella 3. Indici di rischio delle variabili significative	
Titolo di studio (Laurea)	2,03
Titolo di studio (Scuola superiore)	2,62
Titolo di studio (Scuola dell'obbligo)	2,49
Rapporto di lavoro (regolare)	0,48
Settore di impiego(tessile)	0,31
Settore di impiego(edilizia)	0,37
Ordine dell'occupazione (quarta e oltre)	0,45
Occupazione qualificata	0,30
Previsione di ritorno (rimanere)	0,68

Il coefficiente p è pari a 1,21 ed indica che all'aumentare della durata dell'occupazione aumenta la probabilità di cambiarla (*duration dependency* positiva). La tabella 3 riporta gli *hazard ratios* (indici di rischio)¹⁵ per le variabili significative, fornendo la differenza proporzionale nel rischio di

¹⁵ Gli "indici di rischio" sono calcolati come rapporto tra il rischio stimato al valore di riferimento della variabile di cui

transizione per un individuo che ha la caratteristica rappresentata dalla *dummy* rispetto ad uno che non ce l'ha.

I percentili della distribuzione (Tabella 4) mostrano come dopo un anno il 25% degli immigrati abbandoni l'occupazione, vi è quindi una probabilità del 75% che l'immigrato mantenga la stessa occupazione per più di 12 mesi, mentre dopo 24 mesi il 50% ha perso (o abbandonato) il lavoro, con una probabilità pari a 0,5 di tenere un'occupazione per più di 2 anni.

Tabella 4. Percentili della <i>survival function</i>			
<i>Numero osservazioni</i>	<i>Survival time</i>		
	25%	50%	75%
271	12	24	48

Principali risultati

Dall'analisi emergono alcune indicazioni da sottolineare.

1 - L'analisi di durata delle posizioni lavorative sembra confermare la tendenza della forza lavoro immigrata ad inserirsi nel mercato del lavoro italiano attraverso un processo di progressiva integrazione, in cui la precarietà delle prime fasi della migrazione, ed in particolare delle prime occupazioni, diminuisce in favore di posizioni lavorative più stabili, per cui l'integrazione nel sistema economico appare strettamente connessa con l'esperienza acquisita nel mercato del lavoro italiano (Figura 1). Da questo punto di vista, l'acquisizione di competenze ed il passaggio a mansioni qualificate comporta una diminuzione della mobilità rispetto a mansioni non qualificate (Figura 3).

2 - L'integrazione appare minore per quei soggetti che possiedono un titolo di studio (Figura 2). Paradossalmente, in Italia risulterebbe più facile il processo di integrazione degli immigrati con poca o nulla qualificazione piuttosto che dei qualificati, che faticano a trovare una collocazione rispondente alle proprie aspettative e mostrano una mobilità superiore agli immigrati privi di un titolo di studio, per cui emerge una relazione inversa tra livello di istruzione e *chances* di inclusione nel sistema economico.

3 - L'inserimento nell'economia informale, che pure rimane troppo vasto, appare strettamente legato a condizioni di precarietà ed alta mobilità rispetto all'inserimento nell'area del lavoro regolare (figura 4).

4 - Le caratteristiche relative all'età, allo stato civile, all'area di provenienza e alla coorte d'immigrazione non sembrano influenzare significativamente le modalità d'inserimento nel senso di una maggiore o minore stabilità.

5 - Per quanto riguarda il progetto migratorio, la previsione di insediamento sul territorio nazionale determina una maggiore stabilità delle posizioni lavorative (Figura 5).

6 - Per quanto riguarda i settori d'inserimento, quello tessile appare garantire un maggior grado d'integrazione ma occorre ricordare che gli immigrati intervistati erano occupati al momento dell'intervista nei settori tessile e dell'edilizia. Quest'ultimo appare comunque fornire un maggiore livello di precarietà (Figura 6).

Conclusioni

L'analisi conferma come la forza lavoro immigrata si caratterizzi sempre meno come forza lavoro congiunturale o destinata a soddisfare l'area del lavoro precario e informale, con un inserimento che tende a rispondere ad una domanda di lavoro stabile e integrato, anche se per basse qualifiche. La maggiore instabilità delle prime occupazioni conferma l'elevato grado di adattabilità tipico delle

interessa valutare l'effetto (tenendo al valore medio le altre) e il rischio stimato al valore medio di tutte le variabili esplicative. Per le variabili *dummy* riportate in tabella 18 l'indice è derivato dividendo l'*hazard* calcolato al valore unitario della variabile per l'*hazard* calcolato al valore zero della stessa. In questo caso l'indice mostra la differenza proporzionale nel rischio di transizione (perdere o lasciare l'occupazione) per un individuo che ha la caratteristica rappresentata dalla *dummy* rispetto ad un individuo che non ce l'ha.

fasi iniziali della migrazione, che soddisfa i segmenti più precari della domanda di lavoro. La precarietà delle occupazioni irregolari, unita all'ampiezza dell'economia sommersa del nostro paese, pone diversi interrogativi sulla necessità di interrompere il circolo vizioso che lega l'area del lavoro sommerso al reclutamento di soggetti da sfruttare e al perpetuarsi dell'immigrazione clandestina, verso la quale l'economia sommersa costituisce un fattore d'attrazione. Viene inoltre confermato il processo di dequalificazione del capitale umano accumulato nel paese d'origine dagli immigrati, che si trovano spesso nell'impossibilità di mettere a frutto le proprie competenze e capacità in una situazione, quella italiana, in cui la domanda di manodopera d'importazione risulta appiattita su profili di basso livello. Questo in parte previene dal creare situazioni di competizione con la forza lavoro autoctona, ma occorre chiedersi se la presenza degli immigrati continuerà in futuro, anche in virtù della presenza delle seconde generazioni, a garantire una riserva di manodopera da adibire a mansioni poco qualificate, non soddisfatte dall'offerta nazionale. L'equazione lavori abbandonati dagli italiani – lavori assunti dagli immigrati è valida, probabilmente, nel breve periodo, al fine di favorire un'integrazione stabile degli stranieri nel mercato del lavoro regolare, ma prescinde dalla qualità sociale e professionale dei posti di lavoro da essi occupati, soprattutto in relazione alle loro competenze e capacità potenziali. Da questo punto di vista si può prevedere che a medio termine, con un'immigrazione più stabilmente insediata ed in presenza di minoranze etnico – culturali, la questione della discriminazione nel mercato de lavoro tra italiani e non italiani possa esplodere.

Appendice: Curve di sopravvivenza

Figura 1. Funzione di sopravvivenza delle occupazioni del campione

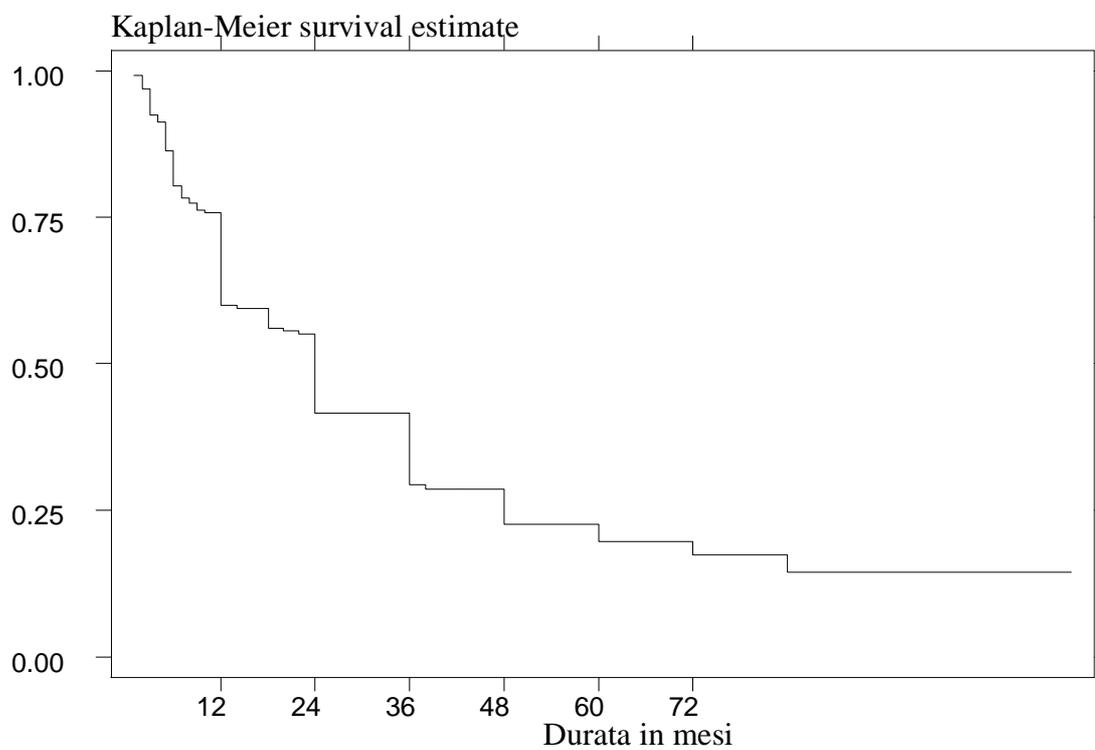


Figura 2. Curve di sopravvivenza per area di provenienza.

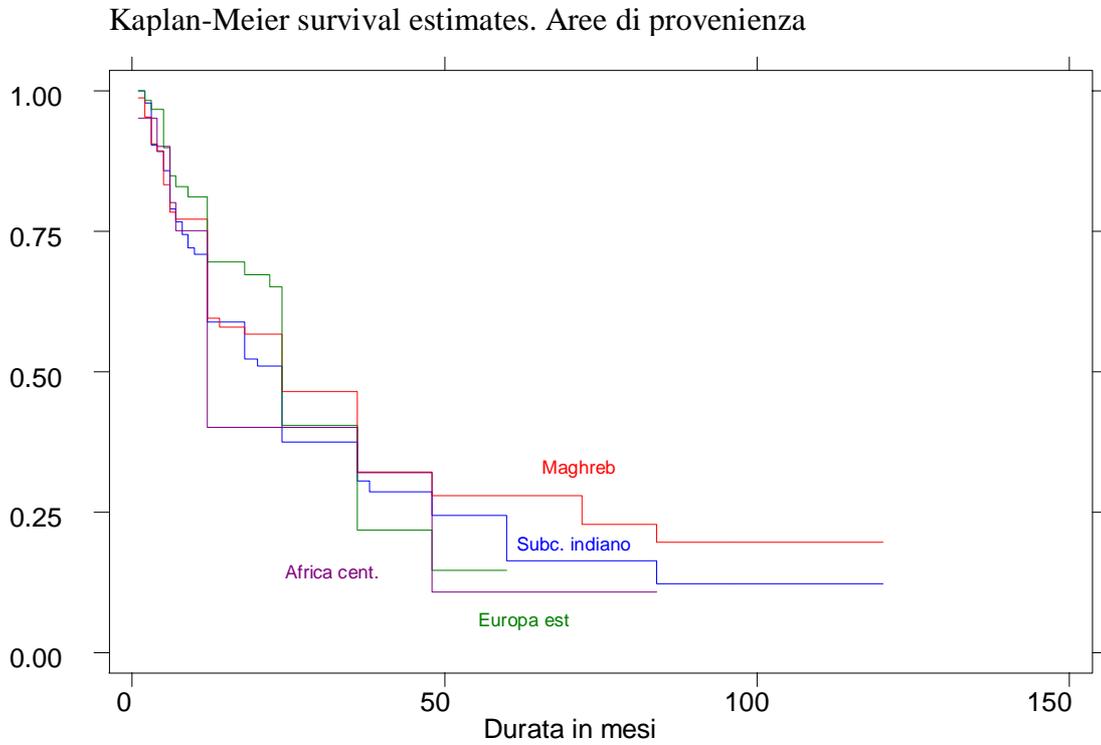


Figura 3. Curve di sopravvivenza per titoli di studio.

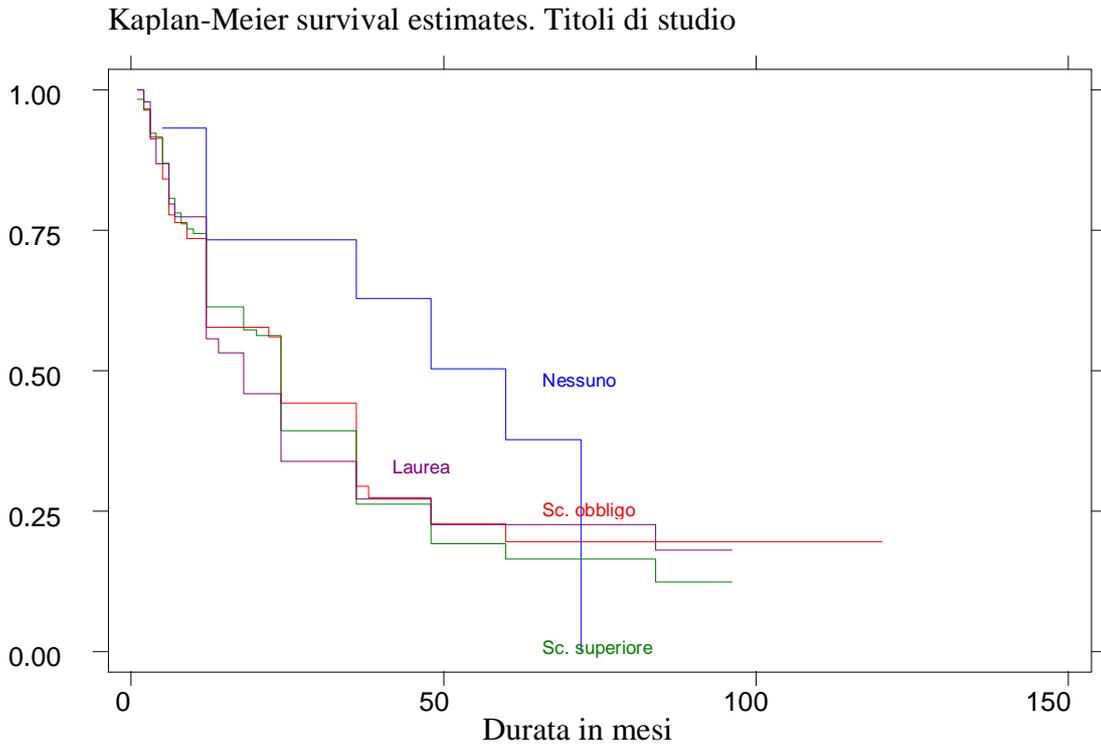


Figura 4. Curve di sopravvivenza secondo il tipo di rapporto di lavoro.

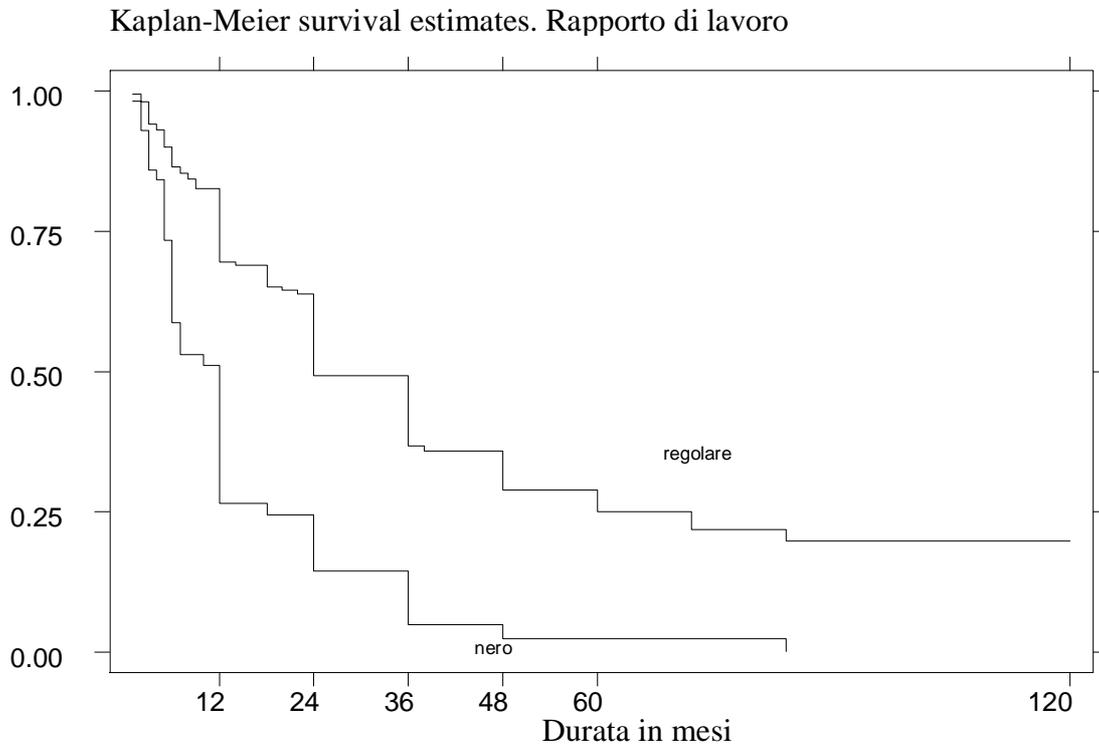


Figura 5. Curve di sopravvivenza per grado di qualifica dell'occupazione.

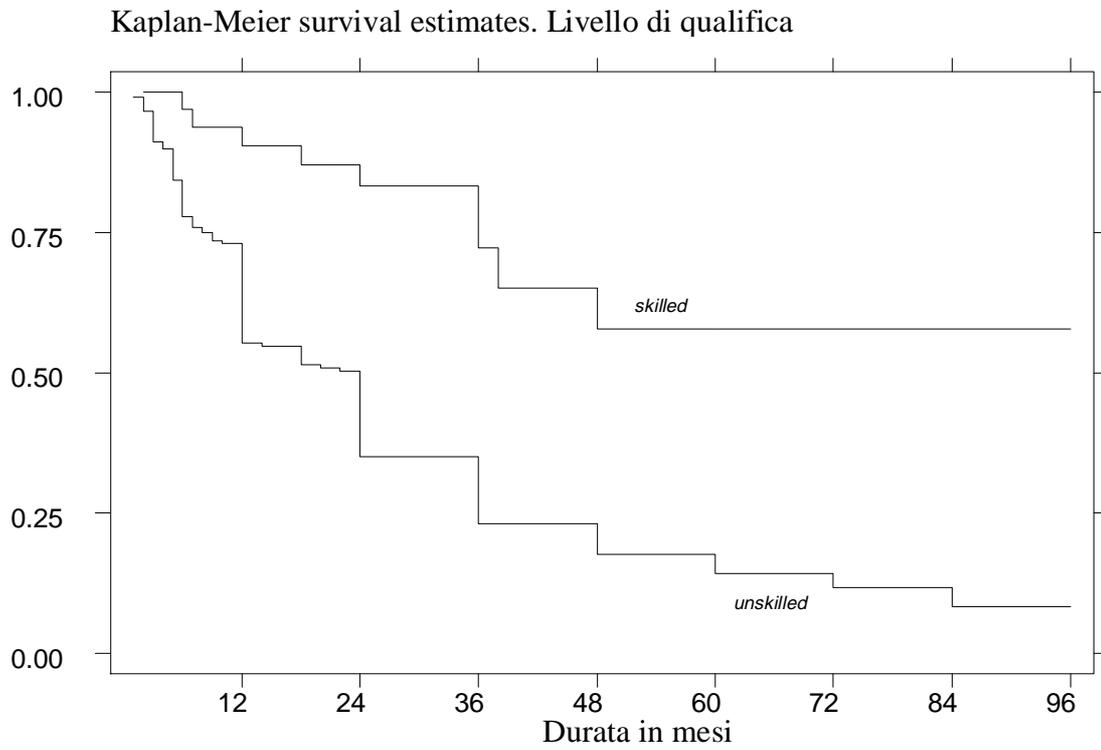


Figura 6. Curve di sopravvivenza secondo classi di età all'inizio del periodo di ogni occupazione.

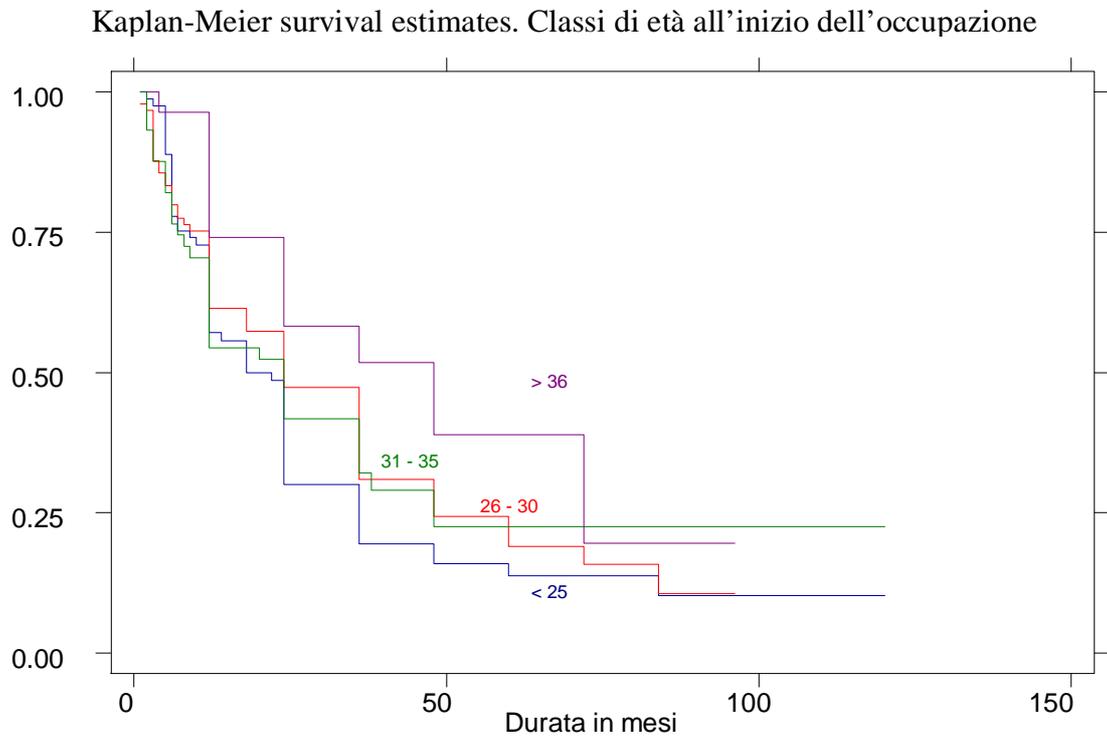


Figura 7. Curve di sopravvivenza per classi di età di ingresso.

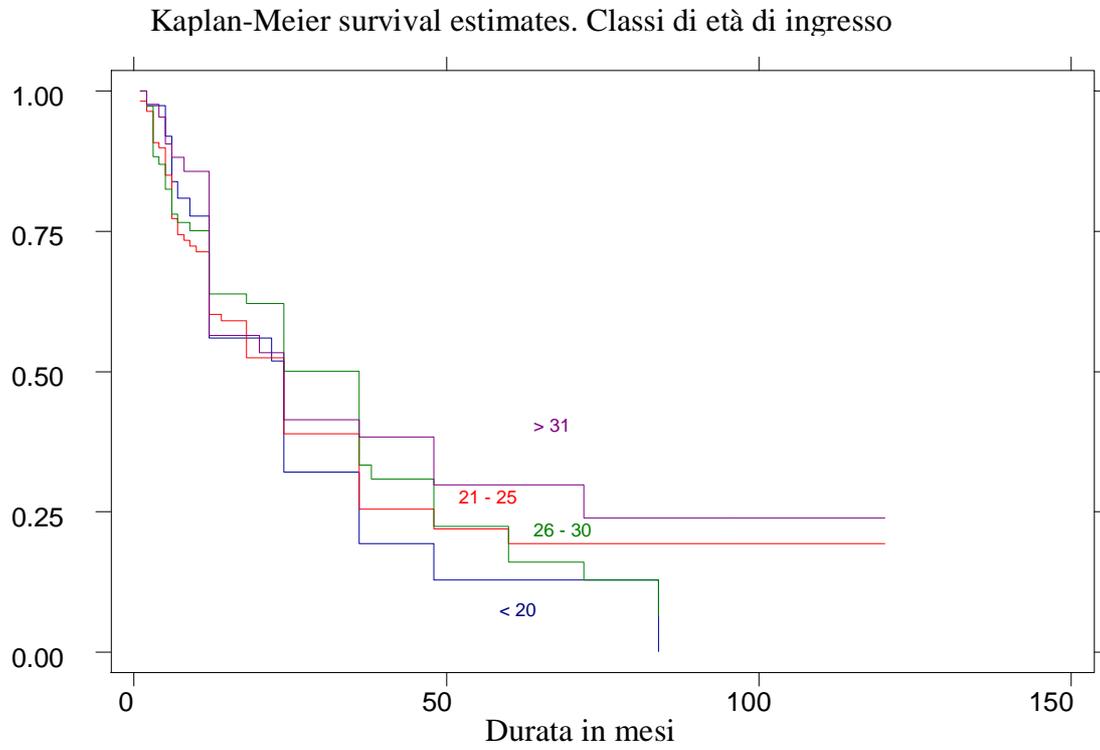


Figura 8. Curve di sopravvivenza secondo l'ordine dell'occupazione.

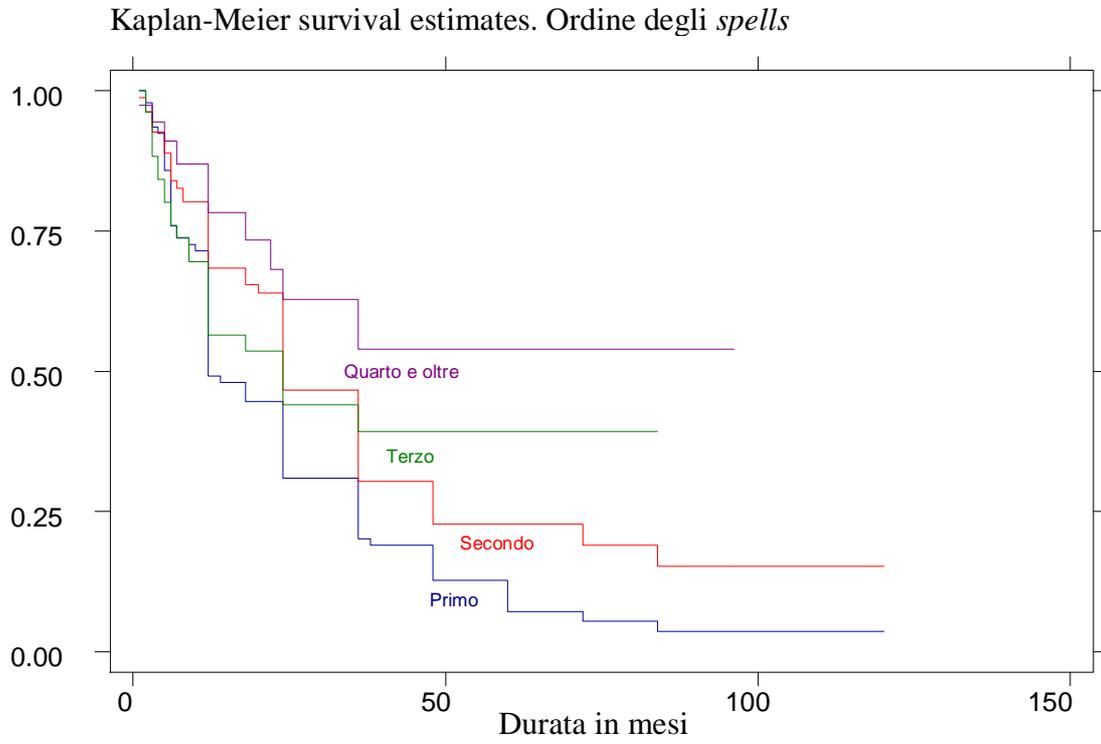


Figura 9. Curve di sopravvivenza per coorti di immigrazione.

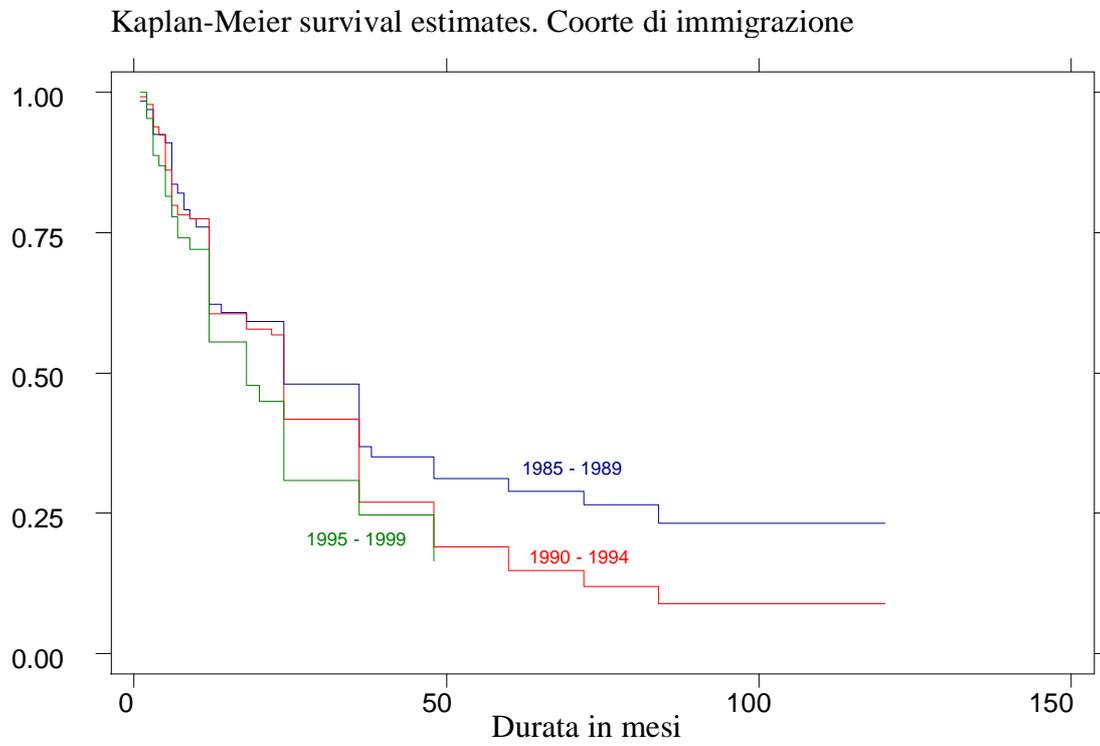


Figura 10. Curve di sopravvivenza per settore di attività.

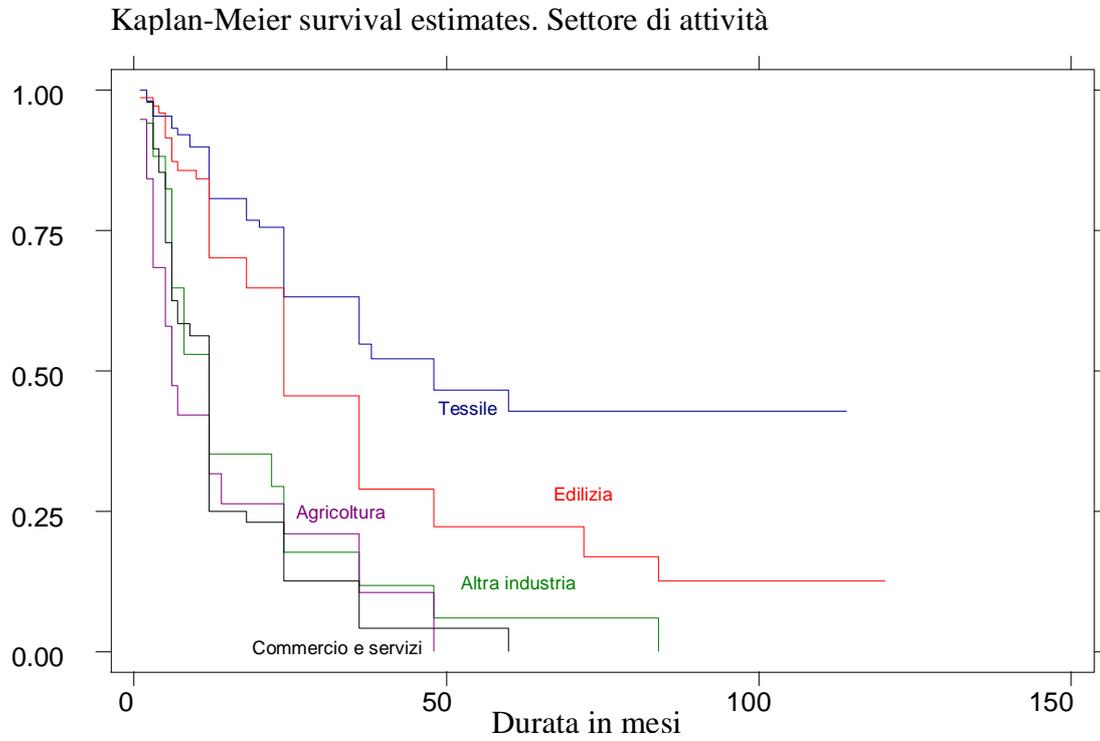


Figura 11. Curve di sopravvivenza e previsioni di ritorno.

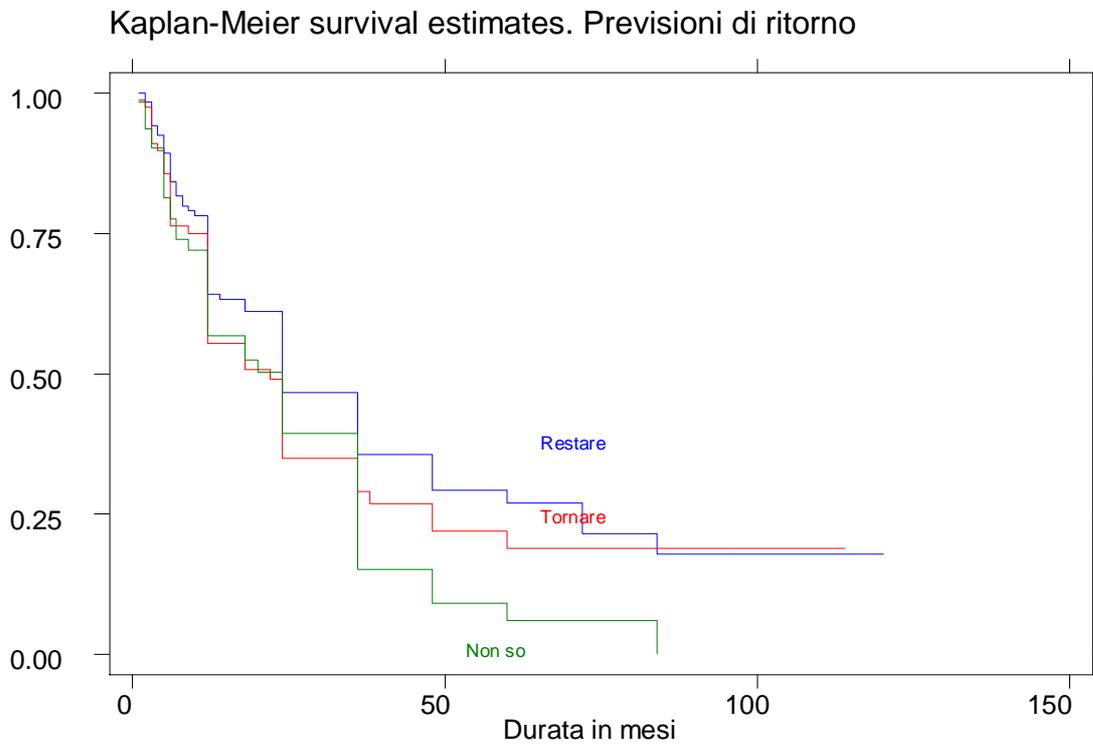


Figura 12. Curve di sopravvivenza per stato civile.

